

L'ircocervo democratico

di Massimo Villone

Ircocervo. Nel significato mitologico, animale favoloso, metà caprone e metà cervo. Ecco il partito democratico.

Si discetta dell'incontro di culture diverse: laica, socialista, riformista da un lato, moderata e cattolica dall'altro. In astratto, un concetto non privo di fascino. E se davvero fosse possibile una sintesi nuova, con risultati fino a ieri impensabili?

Non è così. Si dimentica che quelle culture non erano un insieme di vuote parole. Esprimevano opzioni sui valori, sugli interessi, e sulle scelte necessarie per realizzarli. Erano un progetto politico e al tempo stesso, sia pure nelle linee essenziali, un programma di governo. Non astratte idealità, ma promesse politicamente significative.

Invece, nel cantiere del partito democratico si celebra l'incontro delle culture, ma si occulta la divaricazione negli interessi rappresentati e nelle scelte che dovrebbero realizzarli. Dalla fecondazione assistita ai PACS, alla famiglia, all'eutanasia, al rapporto con la Chiesa come istituzione, alla laicità dello Stato, al primato della scuola pubblica, ai servizi fondamentali, al rapporto tra pubblico e privato, alle liberalizzazioni e privatizzazioni, alle tasse, alle riforme istituzionali. Per non dimenticare, poi, il rapporto con il mondo del lavoro, il ruolo del sindacato, la tutela dei diritti, la lotta alla precarietà. La grande manifestazione di Roma è solo l'ultimo episodio di un confronto da tempo in atto.

Alcune divaricazioni sono già emerse, talora in modo clamoroso. Ad esempio, la pace e le missioni all'estero. Ad esempio, la fecondazione assistita, dove la Margherita ha convintamente votato con il centrodestra una legge medioevale e oscurantista. Ad esempio, i referendum sull'art. 18, e sulla stessa fecondazione assistita. Altre questioni covano sotto la cenere, e si traggono per frammenti dal confronto politico in Parlamento e fuori. Ma sono tutte sul tavolo, e non si possono eludere.

La domanda è: come si può allora pensare di fare un solo partito con il generico richiamo alla sintesi delle culture? Semplice. Per il partito democratico l'obiettivo vero – persino candidamente dichiarato – è quello di creare un grosso contenitore per l'egemonia nella coalizione che si candida a governare. Un catch-all party, in cui il merito è l'ultimo dei problemi. Intanto vinciamo le elezioni, e teniamo ben salda la barra del governo. Poi si vede. Il governo come fine, e non come mezzo.

Siamo alla DC del nuovo millennio. Un nuovo partito-stato, che trova nella gestione del potere la motivazione vera della propria esistenza. E non è nemmeno la DC degli anni migliori, non priva di grandezza. È piuttosto quella degli anni grigi, che hanno immediatamente preceduto il buio e il collasso dei primi anni '90 e di tangentopoli.

Tutto questo con la sinistra non ha nulla a che fare. Ma si coglie la continuità con il progetto politico che vuole governare il paese guardando al centro, e che è in campo da un decennio con etichette varie, dall'ulivo largo o stretto alle liste uniche

variamente denominate. Un progetto fortemente voluto dalle oligarchie di partito, mai fin qui sostenuto da una verifica presso gli iscritti.

Intendiamoci. Il progetto in sé non è banale. Esprime una filosofia e un'analisi, condivisibile o meno che sia. E soprattutto coglie una necessità dimostrata dalle ultime elezioni. Il centrosinistra come è oggi non è competitivo. Abbiamo quasi perso le ultime elezioni. Sbaglieremmo se dessimo tutte le colpe a carenze di campagna elettorale o di leadership, che pure ci sono state. Le ragioni sono più profonde. Il prodotto messo in campo stenta a vendere sul mercato politico.

E dunque una ristrutturazione del centrosinistra va fatta. Se fosse vincente quella del PD qualcuno ci potrebbe anche cinicamente pensare. Ma tale non è. Realisticamente, il catch-all party non andrà oltre il 26/27% dei voti. Ce lo dicono le sperimentazioni di liste uniche già fatte a partire dalle ultime europee, e quanto accade oggi in vista della nascita. Di certo, non un grande partito, ma nemmeno un partito veramente grosso. Non basta per l'egemonia nel centrosinistra. Non basta per una nuova competitività del centrosinistra.

E allora? Mentre procede il PD, si deve parallelamente lavorare per una nuova sinistra. È questa la mossa che completa la ristrutturazione del sistema politico nel suo complesso che serve al paese. Una nuova sinistra di ispirazione socialista, che contribuisca ad orientare l'asse politico e trovi una efficace sintesi di governo con il nuovo soggetto del centro moderato. È proprio la nascita del PD che rende questa mossa ad un tempo possibile, e indispensabile. E urgente.

E se non si riuscisse? Torniamo all'ircocervo. Una ricerca su Google ci dice che il termine è utilizzato non poco – e ben si comprende – nella politica italiana recente. Non siamo stati originali. E allora forse, melius re perpensa, converrebbe per il partito democratico ricorrere al significato letterario, filosofico, figurato: cosa, idea intrinsecamente contraddittoria, impossibile e, quindi, inesistente.